

Leggete domani nella
pagina culturale:

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli sviluppi della situazione politica dopo il 28 Aprile

Il PCI al centro di tutti

Un discorso di Longo ad Alessandria

Sullo slancio della vittoria superare gli iscritti del '62

Entusiasmo alla manifestazione — Un messaggio unitario della Federazione socialista

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA. Sbandiere, garofani rossi, gli inni del proletariato nell'aria tiepida di maggio, i vecchi compagni del '21 reduci da tante glose battaglie, ragazzi, ragazze, i dirigenti operai delle fabbriche e delle sezioni di strada, volti raggianti di lavoratori a decine a centinaia, e tanti, tanti occhi lucidi di commozione. Una festa di popolo per una grande vittoria del popolo: questa è stata la celebrazione dello strepitoso successo elettorale del PCI ad Alessandria e nelle altre due province della circoscrizione, Asti e Cuneo. Una festa semplice come la gente che l'ha costruita giorno per giorno, con tenacia e passione; ed entusiasmante, forte, poderosa come la volontà di andare avanti di conquistare nuove mete.

Ventimila voti in più, nella sola provincia di Alessandria, altri diecimila conquistati nell'Astigiano e nel Cuneese; il PCI primo partito ad Alessandria, ad Acqui, a Novi Ligure, a Valenza, a Casale, dove il centro-sinistra ha mostrato la corda del suo nullismo politico e programmatico, ad Ovada dove oramai sfiorano il 50 per cento dei voti, a Tortona dove anche il PSDI è fortemente arretrato. Il Partito comunista ha migliorato le sue posizioni ovunque, andando ben oltre le perdite del PSI, aprendo larghe breccie nel tradizionale elettorato democristiano.

E' stato il segretario della federazione alessandrina del PCI, compagno Domenico Marchesotti, a tracciare questo sintetico ma efficace bilancio del 28 aprile alla folla plaudente che si accalcava sotto le arcate del nuovo Palazzo dello sport, realizzazione, anch'esso, della Giunta popolare della città. Accanto a lui sedevano i parlamentari neo-eletti: l'on. Oddi-Bo, ora unico deputato della provincia di Asti, dove la DC ha perso ambedue i suoi rappresentanti; l'on. Giuseppe Biancani, confermato alla Camera dall'aumento dei suffragi comunisti nel Cuneese; l'on. Luciano Lenti, sindaco di Valenza eletto con un vero e proprio voto plebiscitario; e i senatori Audisio e Boccaesi, due comunisti, i soli eletti nella provincia di Alessandria.

La Federazione del PSI aveva inviato un messaggio di saluto: « Ci congratuliamo con voi — esso dice fra l'altro — per la vittoria rilevante affermazione elettorale; essa costituisce anche un passo avanti dell'intera sinistra italiana, e in questo senso nuovi impegni si pongono per voi e per noi, partiti del movimento operaio e democratico. Si pone soprattutto la esigenza di uno sbocco politico più avanzato per la classe lavoratrice, che traduce in termini unitari la spinta inequivocabile a sinistra su cui il Paese ha mostrato di muoversi ».

Grazie al voto dei giovani, grazie all'avanzata del nostro partito — ha affermato il compagno Marchesotti — la sinistra rappresenta oggi il 54 per cento dello schieramento politico in provincia di Alessandria.

Pier Giorgio Bettì

(Segue a pagina 6)



Il Partito ha festeggiato ieri in tutta Italia la vittoria elettorale del 28 aprile. Numerose grandi manifestazioni si erano già svolte sabato sera (Genova, Livorno, ecc.) ed altre se ne annunciano per la prossima settimana. A Genova, in piazza Brignole gremita di cittadini (nella telefoto) ha parlato il compagno Agostino Novella, membro della Direzione del Partito e segretario generale della CGIL. « Abbiamo sconfitto, con la DC — ha detto Novella — la politica della conservazione e del privilegio; abbiamo sconfitto la politica dell'illusione di far avanzare le masse lavoratrici creando nel loro seno la divisione. Abbiamo vinto in nome dell'unità della classe operaia ».

Deliberato dal congresso tenutosi a Roma

Il sindacato dei "nucleari": mai lavoreremo per la guerra

L'impegno votato dai due terzi dei delegati ed inserito nello statuto del sindacato - L'autonomia della ricerca nucleare dai monopoli

Il congresso dei lavoratori addetti alla ricerca nucleare dei centri dipendenti dal CNEN e di Bologna ha approvato ieri una dichiarazione in cui si afferma la volontà di non partecipare, in forma diretta o indiretta, alla preparazione di armi nucleari. La mozione ha dato luogo a una vivace discussione fra i rappresentanti dei due mila dipendenti della ricerca nucleare, che si sono opposti alle grandi masse gli effetti distruttivi delle radiazioni atomiche e i benefici che il paese può trarre dall'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Questi orientamenti qualificano già il congresso del SANN, svoltosi sabato e domenica, nell'aula di Fisica dell'Università di Roma, al di là della consistenza numerica della categoria, come un avvenimento di grande interesse. La ricerca nucleare sta nascendo, anche nel nostro Paese, dalla fase di avviamento ed è esclusivamente teorica. La sua importanza pratica, oltre che scientifica, è imponente. L'organismo adoperarsi per mantenere estraerea la ricerca scientifica che impinge l'organismo ad

funzione delle centrali elettronucleari per l'applicazione dell'atomica alla propulsione navale, alla quale da tempo si lavora. Nasce così una nuova categoria di lavoratori — i « nucleari » — che, per la qualifica (50 per cento di laureati in fisica, ingegneria, ecc., periti e operatori ad alta specializzazione) è un po' il prototipo, insieme a talune branche dell'elettronica, di quello che sarà l'inquadramento delle industrie di base di un domani ormai prossimo.

Per questi problemi dei ricercatori, anche come categoria, hanno un interesse per tutta l'economia nazionale. Nel congresso si è discusso molto delle retribuzioni (vi sono ancora minimi di 50 mila lire e un laureato direttamente inserito nella ricerca, difficilmente riesce a

niente impiegato in una media d'impresa). Come prima tappa, i « nucleari » si pongono di ottenere salari simili a quelli ottenuti dai dipendenti dell'ENEL e un orario di lavoro di 38 ore settimanali; ma l'obiettivo principale è costituito dalla revisione delle qualifiche (attualmente stabilite caso per caso, spesso arbitrariamente) da concretare con la partecipazione diretta del sindacato. Il sindacato dei « nucleari », nel suo congresso, ha mostrato di volersi interessare a fondo anche dei problemi relativi all'autonomia della ricerca dai monopoli, i quali da qualche tempo (FIAT e Montecatini) stanno prodigando per entrare in forza nella produzione di combustibili, impianti e materiali elettronucleari.

m. f.
(Segue a pag. 6)

i commenti politici

Vasta eco alla intervista di Togliatti
Contrastanti discorsi di Scelba e del fanfaniano Bosco

Possente manifestazione di unità delle forze democratiche europee

I crimini di Franco saranno portati davanti all'ONU

Comunisti, socialisti, cattolici, radicali denunciano la intollerabile azione del fascismo spagnolo e le complicità dell'Occidente — L'intervento del compagno G. C. Pajetta

Dal nostro inviato

PARIGI, 5 La Conferenza straordinaria dell'Europa Occidentale, la Spagna ha chiuso questa sera i suoi lavori con un bilancio politico eccezionale al suo attivo. Gli elementi di cui lo compongono sono i seguenti: la responsabilità dei governi dell'Occidente che mantengono Franco, al potere balzata fuori crudamente; la spinta alla lotta e all'azione politica contro il franchismo ha superato le istanze umanitarie e le norme di condanna puramente morali; le forze politiche della sinistra in Occidente si stanno raggruppando ed il susseguito di rivolta contro il fascismo spagnolo, si trasforma in una ripresa democratica in intere regioni, non ha diritto di porre il tema di una sua suddivisione delle responsabilità di direzione della cosa pubblica.

Un discorso tutto sommato scoraggiato in chiave duramente antifanfaniana ha pronunciato a Calligirone il vecchio, ruderale del centro-sinistra sconfitto, Mario Scelba. Egli ha ammesso che il PCI « celebra a buon diritto il suo maggior successo », che egli afferma « è il frutto dei nostri errori ». Dimenticato del fatto che il PCI è avanzato sempre, anche nel periodo del più fiero « centrismo » scelbiano, l'ex presidente del Consiglio ha addebitato l'avanzata comunista al centro-sinistra, di cui egli ha belligerato i nuovi ritrovati presentati come infallibili ». Scelba ha ironizzato sugli « scopritori di crisi » del PCI, « che erano solo nelle nostre aspirazioni », e ha malinconicamente previsto che per mandare indietro il comunismo « ci vorrà il lavoro di una generazione » poiché « non c'è nessuno che possa vantarsi di avere virtù miracolistiche per battere il co-

mpenso dei suoi servigi: ebbe infine la conferma nell'adesione alla Conferenza di Parigi di Saragat e di Nenni, nella presidenza di democristiani nella delegazione italiana e nel coinvolgente messaggio di La Pira. Non si tratta solo di testimonianze di solidarietà ma di un impegno di lotta verso gli antifascisti e i democratici spagnoli, lotta a cui partecipano in primo luogo le giovani generazioni italiane, le quali, al di là delle divisioni degli ultimi anni, danno la misura dell'unità raggiunta.

François Billoux, del PCF, ha denunciato De Gaulle per l'aiuto finanziario che il ministro delle Finanze francese era stato designato a portare a Franco, il sacco d'oro necessario a reggere al potere il dittatore, dopo ogni crisi. Brutelle, vice segretario generale della SFIO, ha affermato: « Nei passati, lottammo per l'amnistia in Spagna, per la liberalizzazione ». Non c'era né amnistia, né liberalizzazione. Franco è illegale, così come il suo governo; si tratta oggi di lottare a fondo per abbattere la dittatura del continuatore di Hitler e di Mussolini. Brutelle ha proposto che uomini e forze politiche di ogni tendenza continuino in tutti i modi la lotta contro il franchismo.

Il delegato di Force-Ouvrière ha chiesto che l'azione combattiva di tutti i sindacati a favore della Spagna si esprima immediatamente.

Giancarlo Pajetta ha iniziato il suo discorso largamente ripreso nella sostanza politica sui successivi oratori, ricordando che la notizia dell'assassinio di Grimau è giunta in Italia in piena campagna elettorale: egli ha detto parole: « Nella Spagna medievale, dopo ogni esecuzione, si lasciava al boia la moneta d'oro per ricompen-

pare il suo servizio. Il prezzo del sangue è stato pagato da Franco per ottenere il compromesso delle forze politiche che hanno condiviso la responsabilità dei crimini del passato. Franco ha voluto con questo delitto consolidare il suo regime. Pratico: Ma lotta isolare la Spagna dal popolo dell'Europa.

« Che cosa bisogna dunque fare? Noi dobbiamo isolare il governo franchista, non dimenticando che noi abbiamo in Europa e da noi i complici di questo regime, i quali si contentano oggi del silenzio. E' stata posta la questione delle alleanze militari, e delle basi in Spagna. Il problema della libertà della Spagna si pone allo stesso modo che la causa della libertà dell'Europa, perché la libertà è indivisibile. Si tratta di un dovere verso gli altri e verso noi stessi. La esperienza del fascismo italiano ha dimostrato che esso non è tipico soltanto di un paese sottosviluppato. Il nostro impegno, oggi, non può essere soddisfatto da una condanna morale, ma noi dobbiamo elevare il dibattito al livello della lotta politica. Il crimine non deve restare impunito né in Spagna, né fuori della Spagna ».

Il tema dell'embargo contro Franco, dell'isolamento del regime, è stato ripreso da Alvarez Del Vayo, già ministro degli esteri della Repubblica spagnola, il quale, fra gli applausi della sala, ha gridato: « Non un soldo a Franco; non un dollaro. Basta col ricatto delle basi americane! Si sbatta sulla faccia della Spagna franchista la porta del MEC e quella della NATO dove gli americani hanno tentato, apertamente di farla penetrare. La prossima sessione dell'ONU sia costretta a giudicare questo criminoso regime ».

Alvarez Del Vayo ha affermato che in Spagna continua in questi giorni, senza paura, la lotta. Egli ha rivelato che ieri, nell'università di Madrid, dove dovevano essere distribuite 30 lauree honoris causa a ministri e personalità del franchismo, gli studenti hanno invaso la sala della manifestazione fascista e hanno scacciato la turba dei partecipanti.

E' stato anche rivelato, su segnalazione del generale Herrera, che a febbraio un altro combattente antifascista è stato ammazzato a Xerez, in Andalusia, sotto le torture. A questo punto, nell'assemblea, un delegato è rimasto pallido ed è svenuto. La emozione è diventata altissima allorché Angela Grimau, è entrata nella sala ed ha preso posto, silenziosa, sotto il ritratto del marito assassinato. Il viso emaciato, divorato dal dolore contenuto, dal pudore di non manifestare l'angoscia, tutto bianco sotto le luci dei riflettori, è apparso — come ha detto il poeta Markus Ana — il volto di tutte le mogli e le madri di tutte le mogli e le madri.

Maria A. Macciocchi (Segue a pagina 6)

Non sanno perdere

La istruttività di queste lettere è nel fatto che esse dimostrano che il Paese ha votato dunque bene. Lo dimostra il fatto che dagli sconfitti non giungono oggi altre indicazioni che espressioni di pentimento di non aver fatto ciò che avevano in animo. Battuti e umiliati gli sconfitti si dimostrano anche pessimi sportivi: non sanno perdere, se la prendono con l'arbitro e con gli allenatori. E non sfiora loro neppure la idea che essi hanno perduto perché l'avversario era più forte e aveva ragione. Invece di andare a guardare, con serietà, i motivi di una sconfitta e le cause della vittoria, si sfoggiano, si strappano i capelli, maledicono e minacciano.

Un elemento ancora più significativo c'è in questi saggi. Essi rivelano che gli sconfitti non hanno ancora capito di avere perduto non già per difetto di anticomunismo, ma perché ne praticavano ancora troppo, non temono (come sentivano lo Scialba) l'uso in eccesso. Battuti perché sono anticomunisti, cercano di rifarsi per superare l'errore. Oltretutto, chi si lamenta per questa campagna elettorale l'anticomunismo sarebbe stato poco, basta ricordare che nel 1953 e nel 1958 l'anticomunismo invece fu molto. E il PCI avanzò egualmente. E allora? Scelba, oggi accusa i suoi colleghi per aver cercato di gesti illuminati di amore universale (leggi Enciclica), non sarebbe anche di catastrofe, impudico, secondo il Messaggero, anche a una carenza di battagliero anticomunista, fatta anche per immagini?

Secondo il Quotidiano, invece, la colpa è degli intellettuali tornasassi, i quali vivono « la dolce vita », protestano per Grimau e volano PCI.

Degno di nota il fatto che entrambi i giornali, dopo aver accusato l'indebolimento della mitologia anticomunista, giungono alle stesse conclusioni. Cioè: « bisogna fare qualcosa per isolare il PCI: bisogna tornare alla mitologia, spaventare la gente, incrudire la lotta ». Non dissimile da questa sia pure in tono più ammiccante del consueto — appare la conclusione cui giunge il Scelba, tornato ieri a Calligirone a far sentire la sua voce.

* Maria A. Macciocchi (Segue a pagina 6)